

Inter columnas

La dimensione iconografica degli *oeci* ipostili

Fra spazio dipinto e spazio costruito

Nell'ambito delle riflessioni su forma e percezione dello spazio nel mondo antico, una parte importante riveste la commistione fra architettura e pittura. Tali *technai* connotano peculiarmente il contesto spaziale di molti ambienti domestici e pubblici. La loro combinazione può assumere forme contraddistinte da una sottesa gerarchia: talvolta l'architettura rappresenta il telaio d'immagini mirabili; talaltra le superfici dipinte sono l'ornamento cromatico d'un edificio straordinario.

Vi sono tuttavia casi eccezionalmente equilibrati, in cui le componenti architettoniche rappresentano l'elemento reale volto ad acuire la dimensione simbolica dell'immagine dipinta.

Un osservatorio privilegiato per verificare questa euritmica correlazione è offerto dalle sale ipostile di età romana, forse derivanti da sperimentazioni architettoniche d'età ellenistica, a cui Vitruvio (*De Architectura*, 6.3.8-9) attribuiva i nomi di *oecus Tetrastylus*, *oecus Corinthius* ed *oecus Aegyptius*. Tra i casi più celebri si pensi agli *oeci Corinthii* della casa del Labirinto a Pompei e di Valdonega; l'*oecus Tetrastylus* della cd. Casa di Augusto sul Palatino; l'*oecus Aegyptius* della Casa dell'Atrio a mosaico di Ercolano; l'*oecus* colonnato della casa capitolina di Largo Arrigo VII; nonché le sale ipostile di case nord-africane, orientali e l'*oecus Corinthius* di un'antica dimora ateniese a Sud dell'Acropoli (da ultimo Cecconi 2020).

Pur sottolineando le debite differenze tra teoria e prassi del costruire, possiamo intendere con tali *oeci* gli ambienti coperti da un tetto e caratterizzati da un colonnato interno diviso dal muro mediante un ambulacro (*Tetrastylus*: quattro colonne; *Corinthius*: colonnato disposto a Π; *Aegyptius*: colonnato su due ordini). Queste stanze erano perlopiù impiegate in sontuose dimore e soprattutto nelle *coenationes* dotate di ricche decorazioni parietali e pavimentali.

La composizione di tali sale restituiva una dimensione *facta*, eppure sublime, in cui l'ospite aveva la sensazione di trovarsi all'interno di uno porticato "reale" affacciato su uno scenario pittorico "realistico", caratterizzato da paesaggi, scorci urbani e architetture dipinte che parevano emergere dalla parete grazie all'antistante colonnato.

Siffatto scenario poteva essere amplificato dalla presenza di finestre, affacciate su aree verdi, che rappresentavano una concreta soluzione che consentiva di passare, in modo graduale, dallo spazio domestico a quello naturale, attraverso colonne e affreschi.

Muovendosi all'interno di questo *locus* architettonico, l'osservatore apprezzava la moltitudine di verisimili prospettive e stabiliva una simmetria spaziale fra uomo e contesto, strutturata sulla base d'un rapporto diretto con le colonne e da uno mediato, tramite l'intercolumnio e le finestre, con pitture e paesaggio naturale.

Sulla base di queste premesse, seguono tre casi esemplari, riferibili agli *oeci Corinthii* vitruviani, attraverso cui far luce sul potenziale della dimensione iconografica degli *oeci* colonnati (generato dal rapporto tra architettura, pittura e decorazione parietale).

Tre casi esemplari

Un caso particolarmente significativo per comprendere il rapporto tra pittura e architettura ipostila nella dimensione domestica di età romana è certamente costituito dall'*oecus Corinthius* della Casa del Labirinto a Pompei (fig. 1) databile agli anni finali del I sec. a.C. (Strocka 1991).

A ben osservare, le pitture parietali riproducono ambientazioni urbane verisimili, in cui i pittori hanno tentato di offrire all'osservatore scorci architettonici di una città, forse immaginaria o forse reale, evocante uno spazio *en plein air*.

Tale effetto illusorio è acuito sensazionalmente dalla scelta progettuale dell'allestimento architettonico della sala. Le colonne rudentate disposte a Π, infatti, sono state collocate in modo da raddoppiare prospetticamente le architetture dipinte. Tale espediente conferiva alla stanza una dimensione illusoria moltiplicata, ovvero su due livelli diversi e complementari: l'uno in primo piano (architettonico); l'altro in secondo piano (dipinto), in cui l'uno poteva apparire agli occhi dell'osservatore quale parte emergente o immersiva dell'altro.

Nell'*oecus Corinthius* della casa del Labirinto, dunque, architettura e pittura sembrerebbero essere accordate armonicamente da un preliminare e ponderato progetto architettonico-decorativo, volto a trasformare un ambiente domestico di rappresentanza chiuso e vincolato fra le mura, in uno spazio prospettico aperto e senza limiti.

Considerando eccezionale il summenzionato caso pompeiano, è tuttavia debito ravvisare come l'impiego del colonnato all'interno di una sala di rappresentanza fosse stato ponderatamente adottato anche in altri contesti residenziali.

A Valdonega di Verona, nel I sec. d.C. maestranze di muratori, pittori ed architetti, hanno collaborato alla realizzazione di un sontuoso contesto domestico dotato d'una sala ipostila conformata ad *oecus Corinthius* caratterizzata da un dispositivo architettonico con pianta a Π (Tosi 1975).

In questo contesto le quattro colonne del lato corto e le cinque dei lati lunghi, raddoppiavano prospetticamente le fasce gialle verticali della parete dipinta, intervallate da ampi campi rettangolari di colore rosso e da uno zoccolo nero, su cui erano disegnate lesene brune d'ordine corinzio.

Seppur in forme meno ardite, dunque, anche il caso di Valdonega mostra l'intenzione di realizzare un contesto architettonico limitato in cui il rapporto tra pittura e architettura era volto ad aumentare la dimensione illusoria dello spazio percepita dall'osservatore.

Un contesto architettonico analogo, recentemente al centro di un complessivo riesame architettonico (Cecconi 2019), è costituito dalla sala ipostila conformata ad *oecus Corinthius* appartenente a un grandioso edificio domestico di età antonina scoperto presso l'area a Sud delle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene, nell'attuale odos Misaraliotou.

Resti di colonne monolitiche marmoree, lacerti di pitture attribuibili ad uno stile analogo a quello "strutturale", nonché intarsi lapidei appartenenti ad un *interasso marmoreo* raffigurante una scena dionisiaca, hanno permesso di ricostruire la partizione interna dell'ambiente, valorizzando lo stretto rapporto fra l'ornamento dell'epidermide parietale e la monumentale panoplia architettonica ipostila in ordine ionico.

Nel tentativo di ricostruzione ivi proposto (Fig. 3), s'immagina che colonnato e pitture amplificassero la percezione dello spazio osservato, e parimenti inquadrassero più efficacemente sia alcuni raffinati capolavori a intarsio inseriti in specifici punti della parete, sia edicole colonnate ubicate ai margini della stanza.

Bibliografia

- Cecconi N. 2019, "L'edificio di od. Misaraliotou ad Atene e il suo contesto urbano", *ASAtene* 97, pp. 260-294.
- Cecconi N. 2020, "Oecus Corinthius et Aegyptius. Origini, applicazioni e interpretazioni di due modelli architettonici in Italia e nel Mediterraneo meridionale e orientale tra Augusto e i Severi", in G. Mazzilli (a cura di), *In Solo Provinciali. Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi, tra inerzie locali e romanizzazione*, *Thiasos* Suppl. 9.2, pp. 321-346.
- Strocka V.M. 1991, *Casa del Labirinto (VI, 11, 8-10)*, Häuser in Pompeji 4, München.
- Tosi G. 1975, *Studi di storia dell'architettura privata nella Venetia*, Venetia III, Padova.



Fig. 2 Valdonega, ipotesi ricostruttiva tridimensionale della villa (elaborazione grafica dott.ssa Brunella Bruno, dott.ssa Giovanna Cavalieri Manass e Soc. Coop. IANUS) © Su concessione del Mic - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza)

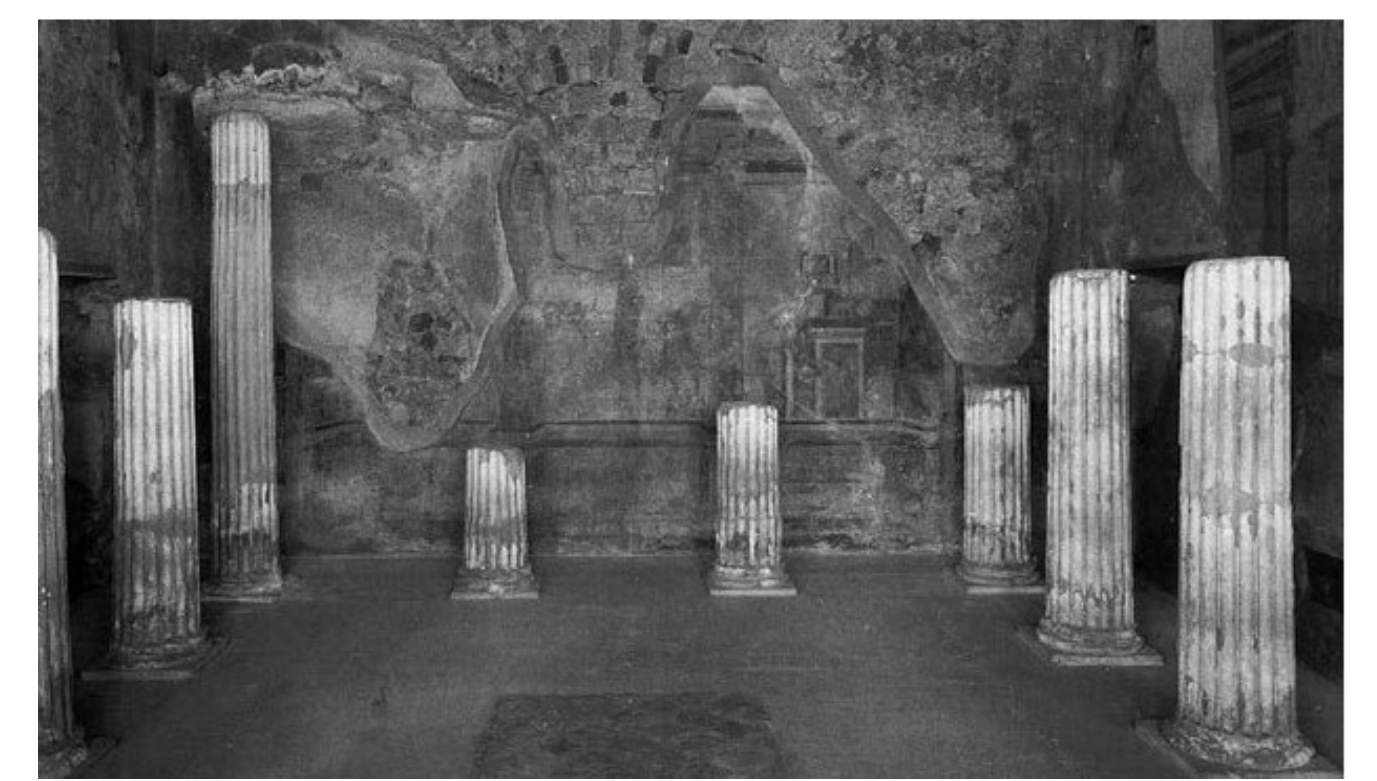
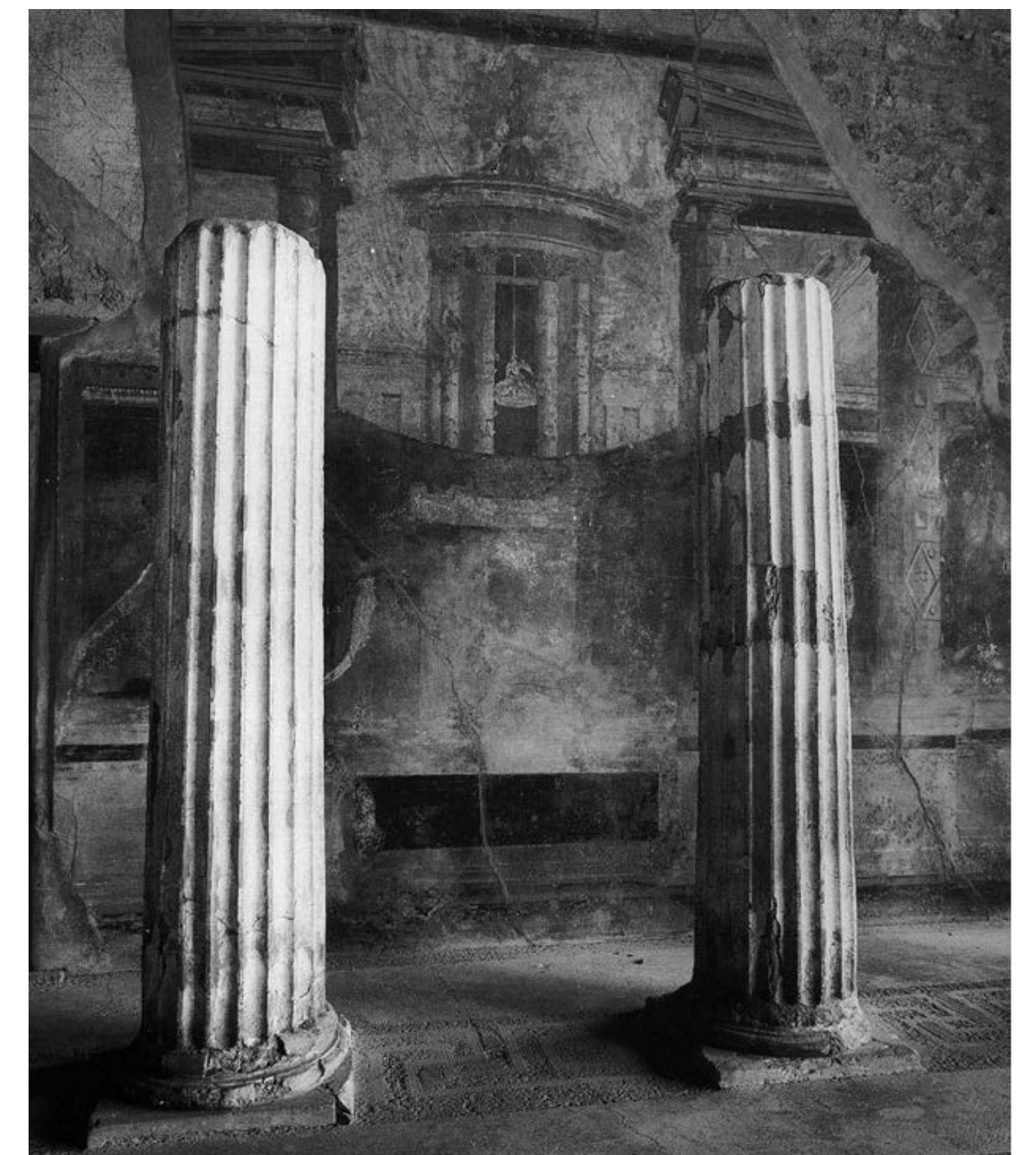


Fig. 1. Pompei, Casa del Labirinto. *oecus Corinthius*, vedute (da Strocka 1991, figg. 289-290).

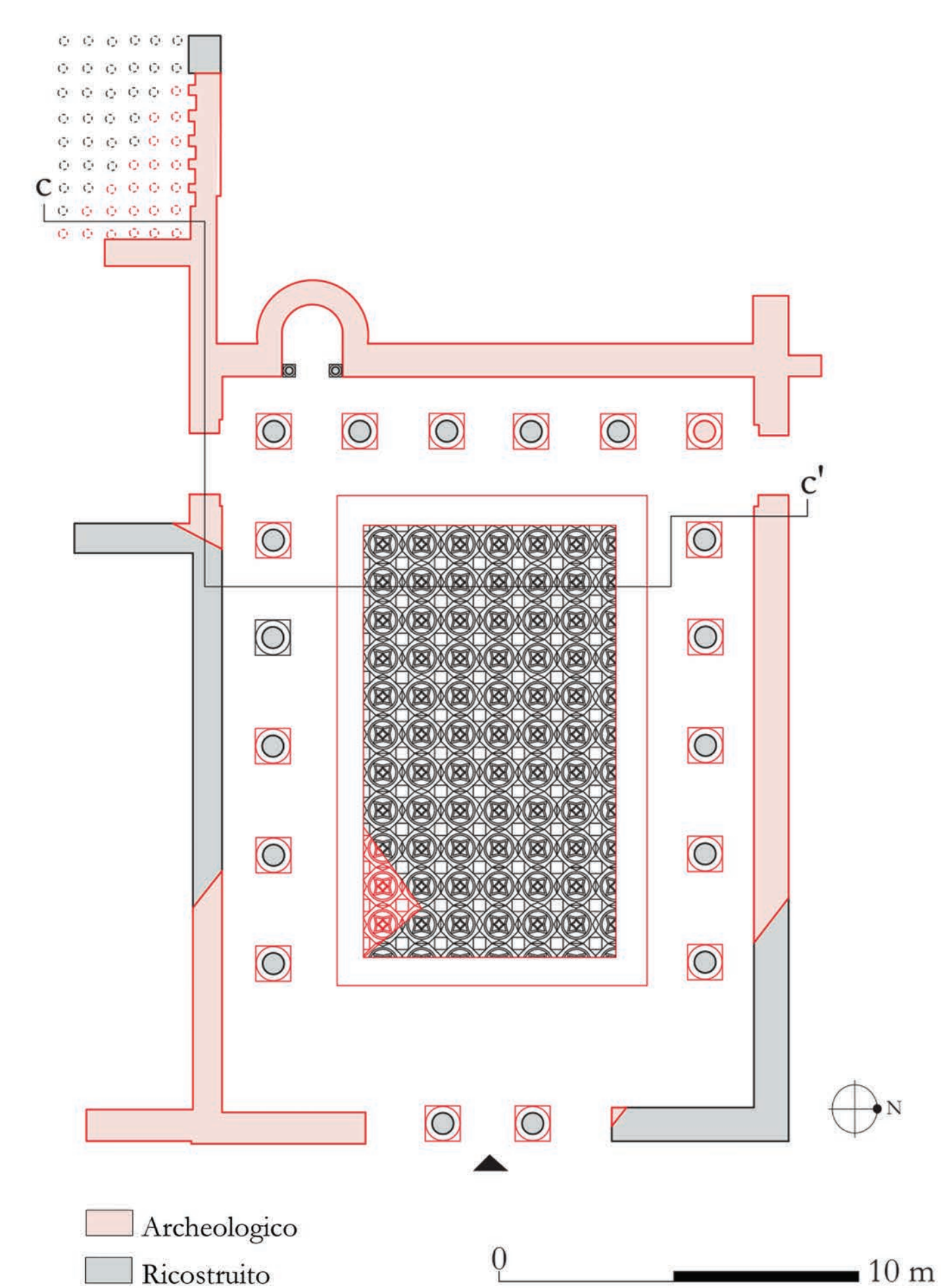
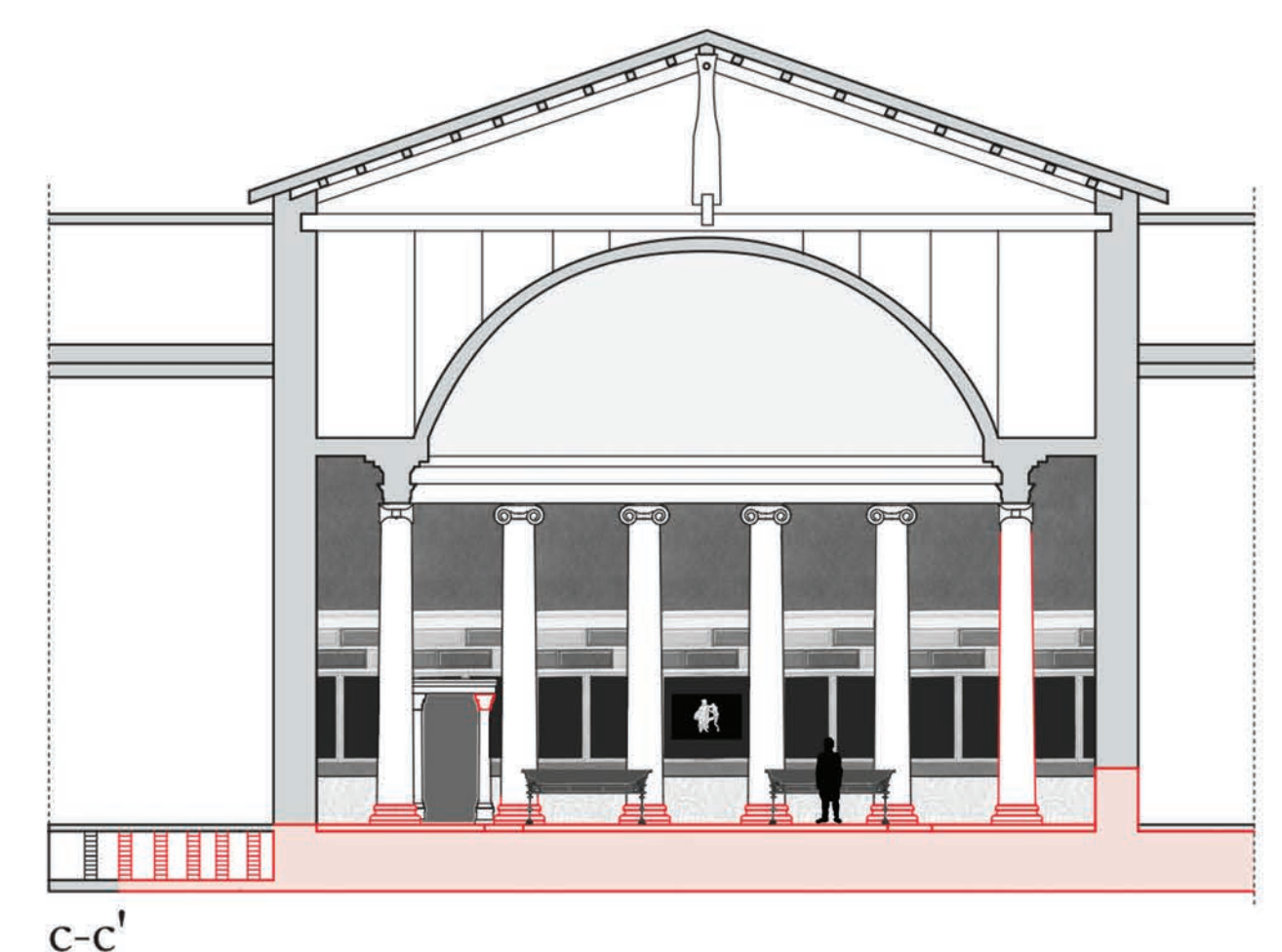


Fig. 3. Atene. Casa a Sud dell'Acropoli (odos Misaraliotou). *oecus Corinthius*, ipotesi ricostruttiva (da Cecconi 2019, 288, tav. II).